

23 febbraio 2014 n° 21  
PENULTIMA DOPO L'EPIFANIA  
GV 8,1-11

*Gesù* si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma *Gesù* si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora *Gesù* si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E *Gesù* disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

## COMMENTO

La religione sorge per dare vita all'uomo: vita morale, spirituale, fisica, sociale. Anima, spirito, corpo, presente e futuro devono, attraverso la religione, essere trasportati in una realtà divina. Per fare questo la religione deve giorno per giorno superare i limiti che sorgono dalla natura malata dell'uomo e avvicinarsi sempre più alla verità del suo Dio e Signore. Una religione è vera per quanto più riesce a dare agli uomini la volontà di Dio. Se questo non avviene, la religione da vera si trasforma in falsa e da datrice di vita si rivela dispensatrice di morte: morte fisica, spirituale, morale, sociale. Se oggi la nostra religione non riesce ad incidere sulla vita degli uomini che la praticano è segno evidente che quanti la insegnano o educano ad essa, sono assai distanti dalla volontà di Dio e dalla sua verità. La verità di Dio dona vita, ogni vita. La falsità di Dio non riesce a togliere dalla morte perché essa stessa la provoca e la incrementa. Chi insegna la verità di Dio nella sua più grande purezza, costui sempre è un datore di vita. Scribi e farisei non sono datori di vita, bensì di morte: morte fisica e spirituale, dell'anima e del corpo. Essi hanno un solo intento: dare la morte a Cristo *Gesù*, accusandolo di aver bestemmiato contro la Legge, di averla trasgredita, di insegnarla non secondo verità, di travisarne i contenuti. Una tale accusa era subito sancita con la lapidazione. *Gesù* è però

datore di vita sempre. Non può essere datore di morte. Non può dare la vita alla donna, perché altrimenti avrebbero ucciso Lui. Non può dare neanche la morte, perché il Padre suo è datore di vita e non di morte. La sapienza dello Spirito Santo lo avvolge per intero e gli dona la giusta soluzione. Anche l'adultera deve entrare nella vita di Dio che Cristo Gesù è venuto a dare ad ogni uomo. Gesù l'aiuta ad entrare nella Vita non condannandola ma perdonandola, avendo grande compassione e misericordia per lei. Lei però nella vita che oggi ha ricevuto anche fisicamente e non solo spiritualmente deve rimanere. Come farà a rimanere? Non peccando più. Allontanandosi dalla disobbedienza a Dio, la sola che provoca la morte. Il "non peccare più", non è solo una condizione per non morire, è via per rimanere sempre nella vera vita. Ogni peccato è sempre un abbraccio letale con la morte sia fisica che spirituale. Ogni obbedienza a Dio è invece un ricaricarsi di vita eterna, un progredire di vita vera in vita vera, un andare sempre più verso Dio che è la fonte e la vita stessa. Chi pecca non si ama, perché non ama la sua vita. Desidera solo la propria morte.